



Comune di Capaccio
Provincia di Salerno

**REFERENDUM SULLA PROPOSTA DI LEGGE AD OGGETTO
“MODIFICAZIONE DELLA DENOMINAZIONE DEL COMUNE DI CAPACCIO,
IN PROVINCIA DI SALERNO, IN COMUNE DI
CAPACCIO PAESTUM”.**

**a cura del Sindaco
dr. Italo Voza**





Il Santuario del Getsemani di Paestum
(1957-59)



Visita del Presidente della Repubblica Federale Tedesca all'area archeologica di Paestum





**Testo realizzato con il contributo di
Rosario Catarozzi, Paolo Paolino
e Francesco Falsone**

SOMMARIO :

- 1 Premessa**
- 2 Norme sul referendum consultivo per la modificazione della denominazione del Comune.**
- 3 Atti amministrativi adottati per il Referendum**
- 4 I toponimi : da Poseidonia a Capaccio**
- 5 Con il toponimo Capaccio Paestum verso la Città Nuova**
- 6 Al Comune di Capaccio riconosciuto il titolo onorifico di Città**
- 7 Notizie storiche su : Poseidonia – Paistom – Paestum**
- 8 L’assetto urbano di Poseidonia- Paestum**
- 9 Notizie storiche su Caputaquis e Capaccio**
- 10 Mitologia Pestana**

I

PREMESSA

L'amministrazione comunale, con il presente atto, si accinge ad attivare le procedure previste dalle vigenti norme per la variazione della denominazione del Comune. L'iniziativa amministrativa-istituzionale intrapresa, era attesa da molto tempo ed è l'unica in parte assimilabile, per importanza, alla delibera di Consiglio Comunale n. 28 del 14 settembre 1947, con la quale veniva proposta la istituzione della frazione Paestum in Comune distinto.

Oggi l'attivazione del procedimento di variazione dell'attuale denominazione, comprendovi il toponimo "Paestum", rappresenta una presa d'atto di ciò che nell'ultimo cinquantennio è di fatto già avvenuto. In generale quando si fa riferimento al nostro Comune esso viene indicato come Comune di Capaccio Paestum.

Come spesso accade le istituzioni, per fatti di notevole importanza, arrivano sempre in ritardo agli appuntamenti con la storia.

La proposta di modificazione della denominazione del Comune di Capaccio, in Comune di Capaccio Paestum rappresenta, sul piano storico, la conclusione di un lungo processo, sviluppatosi nell'arco di tre millenni, che ha segnato la

fondazione dell'antica Poseidonia, il suo sviluppo ed il successivo abbandono.

La sua riscoperta avvenuta nell'anno 1734, ha restituito al mondo le vestigia dell'antica città e dei suoi splendidi templi dorici. La sua fertile pianura, dopo secoli di abbandono, dovuto al bradisismo, alle paludi, e alla malaria, è stata redenta ed è ritornata ubertosa come lo era prima dell'abbandono.

La proposta di modificazione della denominazione del Comune testimonia il completamento del lungo e complesso processo evolutivo locale, segnatamente dal significato di ricorso storico, che richiede una nuova riaggregazione ideale di contenuti storici tra Poseidonia-Paestum e le sue eredi storiche

Caputaquis e Capaccio.

L'inarrestabile processo di sviluppo del territorio comunale, determinato dalla bonifica integrale, dalla lotta alla malaria e dalla nuova distribuzione della proprietà fondiaria determinate dalle lotte per la terra e dal superamento del latifondo, ha condotto verso una nuova e matura visione unitaria del territorio.

La unitarietà territoriale, che ruota intorno alle sue diverse configurazioni, urbane, storiche, archeologiche, ambientali, sociali, culturali, territoriali e agricole, troverà un maggiore e irreversibile consolidamento inserendo nella attuale denominazione del Comune il toponimo "Paestum". Paestum, frazione di Capaccio, è per la sua grande importanza storica e archeologica conosciuta nel mondo.

Pochi sanno che l'antica città di Paestum, bene protetto dall'Unesco come patrimonio dell'Umanità, è ubicata nel territorio del Comune di Capaccio.

Ciò determina alcune difficoltà sia per i problemi relativi alla toponomastica che per quelli di natura turistica. La questione "Paestum" ovvero il suo toponimo, di incomparabile importanza culturale, storica e archeologica, rappresenta, per la sua valenza di "grande attrattore", l'elemento trainante per lo sviluppo comunale del turismo, nelle sue molteplici tipologie, e per l'affermazione sui mercati nazionali ed internazionali delle produzioni tipiche di "Paestum" come il carciofo, gli ortaggi e la mozzarella.

Tra le principali esigenze toponomastiche, storiche, culturali e turistiche, che motivano la proposta di modificazione della denominazione del Comune, si assumono anche quelle finalizzate al consolidamento della unitarietà territoriale comunale fondata sul ruolo di Polo e grande attrattore storico-culturale e turistico di "Paestum".

Gli elettori, fatte le proprie valutazioni, si esprimeranno liberamente ed in piena autonomia con il voto sulla proposta di modificazione della denominazione del Comune.

Il Sindaco
Dr. Italo Voza

II

Norme sul Referendum consultivo per la “Modificazione della denominazione del Comune”.

- 1) Il Referendum è previsto dall’art. 133, secondo comma, della Costituzione che al 2° comma recita : *“La Regione, sentite le popolazioni interessate, può con sue leggi istituire nel proprio territorio nuovi Comuni e modificare le circoscrizioni e denominazioni”*;
- 2) L’art. 14, comma 2, dello Statuto della Regione Campania, approvato con L.R. n° 6 del 28 maggio 2009, prevede il Referendum consultivo per i mutamenti delle denominazioni Comunali;
- 3) Il comma n° 1, dell’art. 7, della L.R. n° 54, del 29.10.1974, prevede che *“le denominazioni Comunali possono essere variate ove ricorrono esigenze toponomastiche, storiche, culturali o turistiche, mentre il comma 2 prevede che : “La relativa deliberazione, adottata dal Consiglio Comunale, deve essere adeguatamente motivate”*;
- 4) L’art. 8 della L.R. n° 54 del 29.10.1974 prevede che : *“I disegni e le proposte di Legge Regionale per le variazioni delle denominazioni Comunali devono essere corretti :*
 - a) *dal parere espresso dai Consigli Comunali dei Comuni interessati;*

b) dal parere espresso dal Consiglio Provinciale”;

- 5) L'art. 9 della L.R. n° 54, del 29.10.1974, prevede che ove il progetto di Legge sia ritenuto proponibile il Consiglio Regionale delibera la indizione del Referendum Consultivo di cui al secondo comma dell'art. 133 della Costituzione.



Bufalara di Gromola

III

ATTI AMMINISTRATIVI ADOTTATI PER IL REFERENDUM

- Delibere Giunta Comunale, n° 316 del 26.10.2012 e n° 321 del 31.10.2012, recanti proposta al Consiglio Comunale di modificazione della denominazione del Comune.
- Delibera Consiglio Comunale n° 87 del 29.11.2012 avente ad oggetto: Nuova denominazione del Comune Provvedimenti.
- Delibera Consiglio Provinciale di Salerno n° 6 del 14 febbraio 2013 che esprime parere favorevole del Consiglio Provinciale alla modificazione della denominazione del Comune di Capaccio.
- Delibera della Giunta Regionale della Campania n° 195, del 21 giugno 2013, pubblicata, in pari data, sul Bollettino n° 34 della Regione Campania, di approvazione del disegno di Legge ad oggetto: “Modificazione della denominazione del Comune di Capaccio, in Provincia di Salerno, in Comune di Capaccio Paestum”.
- Delibera del Consiglio Regionale della Campania del 17.10.2013 di assenso alla ammissibilità del Referendum.

- Decreto Presidente Giunta Regionale della Campania, n° 40 del 21.01.2014, di ammissibilità del Referendum consultivo concernente la “ Modificazione della denominazione del Comune di Capaccio, in Provincia di Salerno, in Comune di Capaccio Paestum .
- Decreto Presidente Giunta Regionale della Campania n°99 del 22.04.2014 di convocazione per il giorno 15 giugno 2014 dei comizi elettorali per il referendum.



La mozzarella di bufala di Paestum



COMUNE DI CAPACCIO (Provincia di Salerno)

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

N. 87 del 29/11/2012

OGGETTO: Nuova denominazione del Comune – Provvedimenti.

L'anno duemiladodici il giorno ventinove del mese di novembre, alle ore 19,30 al "Palazzo Bellelli ex asilo" del Comune di Capaccio. Alla prima convocazione, in seduta straordinaria, che è stata partecipata ai signori Consiglieri a norma di legge, risultano all'appello nominale:

Consiglieri	Presenti	Assenti	Consiglieri	Presenti	Assenti
VOZA Italo	SI		LONGO Francesco	SI	
NESE Domenico	SI		MONTEFUSCO Mariena	SI	
CIUCCIO Roberto	SI		CETTA Pasquale	SI	
MAZZA Pasquale	SI		SICA Francesco	SI	
PAOLILLO Maurizio	SI		VOZA Roberto	SI	
SABATELLA Luca	SI		TOMMASINI Arenella Giuseppe	SI	
PAGANO Carmelo	SI		DE CARO Gennaro	SI	
MARANDINO Leopoldo	SI		TARALLO Franco	SI	
FARRO Luciano	SI				

Sono presenti gli assessori: RAGNI, BARRETTA, DI LUCIA,
PALUMBO, VOZA.

Consiglieri

Presenti n. 17
Assenti n. ///

Risultato che gli intervenuti sono in numero legale, assume la presidenza il Sig. dott. Domenico Nese, nella sua qualità di Presidente del Consiglio.

Assiste con le funzioni di segretario verbalizzante il Segretario Generale, dr. Andrea D'Amore. La seduta è pubblica.

Il Sindaco ringrazia il Presidente dell'Associazione Agorà dei liberi e relaziona sull'argomento all'ordine del giorno dando lettura del documento allegato che al termine riceve il plauso unanime del Consiglio e dei presenti nella scelta di mutamento del nome del Comune in Capaccio Paestum.

IL CONSIGLIO COMUNALE

Visto il vigente Statuto Comunale;

Visto il D.Lgs 18/08/2000 n. 267;

Visto l'art. 133, secondo comma, della Costituzione;

Visto l'art.14 dello Statuto della Regione Campania approvato con legge Regionale n. 6 del 28 maggio 2009;

Visto e richiamata la L.R. n. 54 del 29/10/1974;

Visto e richiamato specificamente quanto previsto dagli articoli n. 1-7-8-9 della Legge Regionale n. 54 del 29/10/1974;

Dato atto che la suindicata L.R. n. 54 del 29/10/1974, al comma n. 1 dell'art.7 prevede che "le denominazioni Comunali possono essere variate ove ricorrono esigenze toponomastiche, storiche, culturali o turistiche, mentre il comma n. 2 prevede che "La relativa deliberazione, adottata dal Consiglio Comunale, deve essere adeguatamente motivata";

Dato atto che l'art. 8 della L.R. n. 54 del 29/10/1974 prevede che :

I disegni e le proposte di legge regionale, per le variazioni delle denominazioni comunali devono essere corredate:

- a) dal parere espresso dai Consigli Comunali dei Comuni interessati;
- b) dal parere espresso dal Consiglio Provinciale;

Dato atto che l'art. 9 della L.R. n. 54 del 29/10/1974 prevede che ove il progetto di Legge sia ritenuto proponibile il Consiglio Regionale delibera la indizione del Referendum Consultivo di cui al secondo comma dell'art.133 della Costituzione;

Viste le leggi Regionali n. 4 del 17/01/1975, n. 25 del 30/04/1975, n. 30 del 04/05/1981, n. 45 del 23/07/1981 relative al "Referendum Popolare"

Visto il comma n. 2 dell'art.14 dello Statuto Regionale approvato con Legge Regionale n. 6 del 28 maggio 2009 il quale prevede che " Sono obbligatoriamente sottoposte a referendum consultivo delle popolazioni interessate le proposte di legge concernenti la istituzione di nuovi Comuni e i mutamenti delle circoscrizioni e delle denominazioni Comunali",

Tanto premesso, ritenuto che per il Comune di Capaccio ricorrono ai sensi del comma n. 1 art. 7 L.R. 54/74 molteplici e speciali esigenze toponomastiche, storiche, culturali e turistiche come si evince dal testo della relazione che viene testè letta ed allegata come motivazione e parte integrante e sostanziale della presente proposta di delibera tesa a proporre la variazione della denominazione del Comune inserendo il nome di "Paestum" nella nuova denominazione ufficiale;

Visto il parere del responsabile del servizio;

Visti i verbali delle competenti commissioni consiliari;

Sentiti gli interventi dei Consiglieri Comunali:

PAOLILLO: Ringrazia il Sindaco anche perché gli ha fatto coronare il sogno che aveva da bambino. Si tratta di un fatto sicuramente storico, anche e avrebbe preferito che il Comune si chiamasse solo Paestum, ma va bene così.

VOZA ROBERTO: Ringrazia il Sindaco per il documento proposto che è pronto a sottoscrivere, soprattutto per l'appello all'unità del territorio e della nostra comunità. Avrebbe auspicato anteporre Paestum a Capaccio ma va bene così. Formula auguri al nuovo Comandante Stazione Carabinieri Capaccio Scalo.

MONTEFUSCO: Ringrazia il Sindaco sia da Consigliere che da cittadino. Importante la scelta di stasera per l'immagine del Comune nel mondo, non era giusto escludere Capaccio dal toponimo per le radici storiche.

FARRO: Concorda con la scelta proposta di importanza storica che recepisce un dato di fatto visto che tutti già usano nel linguaggio comune la dizione Capaccio Paestum. Le scelte costituisce inoltre volano per l'economia e per il superamento delle divisioni tra borghi, cui auspica seguirà anche l'unificazione urbanistica del territorio con il nuovo PUC.

CETTA: Plaudef scelta ormai dovuta. Concorda con intervento Consigliere Farro anche perché il cambio di denominazione porterà una crescita complessiva.

LONGO: Rivendica ironicamente il fatto di abitare già su una via che si chiama Capaccio Paestum.

DE CARO: Concorda con la proposta all'ordine del giorno, auspicando nel contempo serie analisi e studi sulle potenzialità economiche di sviluppo a lavoro.

V.SINDACO RAGNI: Sgombera il campo da ogni equivoco o strumentalizzazione, concordando in pieno con proposta del Sindaco il cui intervento ritiene di alto profilo sotto ogni aspetto politico e storico volto ad unire il territorio, superando il modo di fare politica passato, più volto a dividere che ad unire la collettività.

Proceduto alla votazione, resa per appello nominale, che ha dato il seguente risultato, proclamato dal Presidente – consiglieri presenti n. 17, astenuti n. ///, votanti n. 17, voti favorevoli n. 17, voti contrari n. ///.

DELIBERA

- 1- Di approvare la premessa quale parte integrante e sostanziale del presente atto, che qui si intende espressamente richiamata ed approvata, con particolare riferimento al testo della suindicata e motivata relazione;
- 2- Fare propria la proposta contenuta nella delibera di Giunta Comunale n. 316 del 26.10.2012 come integrata dalla delibera di G.C. n. 321 del 31.10.2012;
- 3- Dare atto che ricorrono tutte le condizioni previste dall'art. 7, comma n.1, della L.R. n. 54 del 29/10/1974 che consentono di variare l'attuale denominazione del Comune da "Capaccio" con una nuova denominazione di "Capaccio Paestum" come si evince dalle motivazioni in premessa rappresentate che vengono espressamente richiamate;

2

- 4- Di approvare e fare propria la relazione pubblicata con delibera di G.C. n. 321 del 31.10.2012, testè letta ed allegata, redatta dal Sindaco come motivazione e parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;
- 5- Di demandare ed autorizzare il Sindaco a presentare istanza al Consiglio Regionale della Campania, Ufficio di Presidenza ed alla Giunta Regionale della Campania Ufficio di Presidenza, al fine di emettere i provvedimenti e gli atti di competenza e dar avvio all'iter procedimentale finalizzato alla variazione della denominazione comunale, dall'attuale "Comune di Capaccio" secondo quanto previsto dagli artt.1,7,8 e 9 della L.R. 54/74;
- 6- Di trasmettere analoga richiesta alla Provincia di Salerno Ufficio di Presidenza per l'acquisizione del parere di competenza (art. 8 comma 1 lett. b) L.R. 54/75);
- 7- Di esprimere per quanto di competenza (art. 8 comma 1 lett. a) L.R.54/75), ai fini dell'iter procedimentale in parola, parere favorevole alla variazione della denominazione comunale dall'attuale "Comune di Capaccio" per le motivazioni di cui in premessa che vengono qui espressamente richiamate ed approvate.

Con separata votazione, resa per alzata di mano, che ha dato il seguente risultato, proclamato dal Presidente: consiglieri presenti n. 17, astenuti n. ///, votanti n. 17, voti favorevoli n. 17, voti contrari n. ///, la presente viene dichiarata immediatamente esecutiva, al fine di assicurare le attività istituzionali.

**REFERENDUM POPOLARE DOMENICA 15 GIUGNO
2014. SI VOTA DALLE ORE 7 ALLE ORE 23 PRESSO I
SEGGI ELETTORALI**

**SECONDO QUANTO PREVISTO DALL' Art. 28 DELLA LEGGE
REGIONALE N° 25 DEL 30 APRILE 1975, SULLA SCHEDA
ELETTORALE E' SCRITTO "VOLETE CHE IL COMUNE DI
CAPACCIO ASSUMA LA DENOMINAZIONE DI COMUNE DI
CAPACCIO PAESTUM ?"
DOPO IL QUESITO A CARATTERE PIU' RILEVANTE VI E'
SCRITTO:**

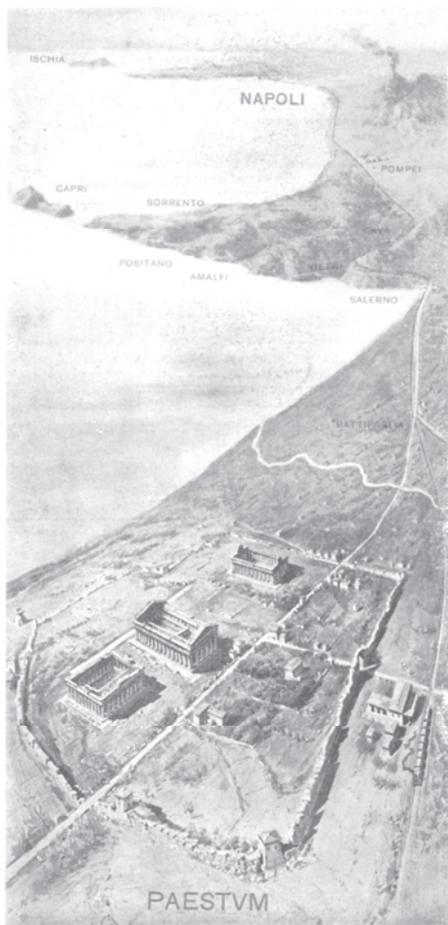
SI

NO

**L'ELETTORE VOTA TRACCIANDO SULLA SCHEDA CON LA
MATITA, UN SEGNO SULLA RISPOSTA O COMUNQUE SULLO
SPAZIO CHE LA CONTIENE.**



Resti del santuario di Hera alla foce del Sele VI sec. a.C.



Veduta assometrica della città e dei monumenti (Ferrovie dello stato, 1908);
Archivio G. Paolino

IV

I TOPONIMI : DA POSEIDONIA A CAPACCIO

I toponimi che accompagnarono l'antica "Poseidonia" nel corso della sua millenaria storia riflettono periodi direttamente legati alla sua origine ed alle dominazioni che subì nel corso dei secoli. Il toponimo "Poseidonia" è quello greco che i fondatori della città attribuirono in onore di Nettuno, Dio del mare. Intorno al 420 a. C. i Lucani si impadronirono di "Poseidonia" mutandone la denominazione in "PAISTOM". La dominazione Lucana durò poco più di un secolo e mezzo, infatti il 273 a.C. la città divenne colonia di Roma assumendo il nome di "Paestum". Con l'abbandono della città, iniziato tra il VIII ed il IX secolo d. C., a causa delle invasioni barbariche, delle paludi e della malaria che rendeva la Piana invivibile, la popolazione pestana si trasferì sul circostante Monte Calpazio costruendovi un Castellum e la città medievale Caputaquis.



Castello "Caputaquis" (prima metà IX sec. d.C.)

Dopo che la città fu espugnata dall'Imperatore Federico II nel luglio 1246, gli abitanti si trasferirono gradualmente nella località collinare, compresa tra i Monti Soprano e Sottano, dando origine, a partire dal XIV secolo, alla città di Capaccio.



F. Cassiano de Silva: Capaccio, disegno su carta 1695 - 1705 ca.

V

CON IL TOPONIMO CAPACCIO PAESTUM VERSO LA CITTA' NUOVA

Associare al toponimo “Capaccio” quello della di Lei madre “Paestum” completa un processo storico iniziato XXVII secoli orsono.

Il riconoscimento istituzionale, a mezzo di referendum, del cambio di denominazione da Comune di Capaccio in Comune di Capaccio Paestum, renderà possibile una maggiore fruibilità dei valori storico-archeologici che rappresentano il patrimonio inestimabile della antica città e dei suoi maestosi monumenti. I valori di così grandi patrimoni, storico-archeologici, devono essere distribuiti, in termini di utilità e benessere, su tutto il territorio comunale dal capoluogo ai borghi della piana. Ciò che è stata, è, e sarà ancora la città di Paestum, conosciuta attraverso le vicende storiche che ne hanno caratterizzato sviluppo, declino ed abbandono, oggi, in questa fase evolutiva dello sviluppo territoriale, deve essere associata al toponimo della Città di Capaccio che deve ricomprenderla nella sua nuova denominazione. Si completa così quel processo di unificazione storico – istituzionale di due realtà che non furono mai antagoniste e che seppero coesistere nel corso dei secoli.

La madre “Paestum” si riunisce istituzionalmente, dopo secoli di oblio ed abbandono, alla di Lei figlia ed erede storica “Capaccio”.

Oggi le due più importanti realtà della storia territoriale locale: Capaccio e Paestum, potranno parlare al mondo delle istituzioni, della cultura, della produzione, del turismo e dell’economia con un unico linguaggio quello delle origini, dello sviluppo, del declino e della rinascita attraverso i tratti evolutivi di Poseidonia, Paistom, Paestum, Caputaquis, Capaccio e Capaccio Paestum.



Ponte Barizzo Ponte del Diavolo (1872)



Museo narrante di Hera Argiva



VI

AL COMUNE DI CAPACCIO RICONOSCIUTO IL TITOLO ONORIFICO DI CITTA'

RELAZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO
AL SIG. PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Con delibera consiliare n° 88 del 29 Novembre 2012 il comune di Capaccio (SA) (22016 abitanti) ha chiesto la concessione del titolo onorifico di città.

Attesi gli elementi qualificanti che supportano l'istanza il prefetto di Salerno ha espresso, in data 11 settembre 2013, parere favorevole.

Il comune di Capaccio, costituito da undici contrade, sorge su uno sperone del monte Calpazio ed è inserito in una cornice naturale caratterizzata da una lunga linea di costa sabbiosa, seguita da una pineta e da una vasta pianura coltivata, che si estende sino al Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, ove è situato il nucleo storico del paese.

Il toponimo, che la tradizione fa risalire a Caput aquae o Caput aquis, luogo in cui confluiscono le acque destinate al rifornimento della città di Paestum, si rinviene in un documento del 1051.

L'antica città di Paestum, patrimonio dell' UNESCO, è situata al centro della piana del Sele e le sue splendide vestigia sono riportate alla luce nel 1734.

Polis greca, fondata dai coloni greci di Sibari col nome di Poseidonia, è circondata da una cinta muraria, risalente per buona parte alla prima metà del IV secolo a.C., di forma

pentagonale e con quattro porte d'accesso, corrispondenti ai quattro punti cardinali ed alle arterie principali della polis.

La testimonianza più significativa del sito è rappresentata dai tre templi dorici eretti al centro della città: il tempio di Hera, edificato nel 550 a.C. in stile dorico arcaico, il più piccolo tempio di Cerere risalente al 500 a.C. e il meglio conservato tempio di Nettuno o Poseidon, risalente al 450 a.C., espressione più alta dell'architettura religiosa greca.

Tra la fine del V secolo e l'inizio del IV ai greci subentrano i lucani e la città assume il nome di Paistom. Con i lucani si afferma il culto dei morti, con l'usanza della decorazione pittorica delle tombe, arricchite da preziosi corredi funebri.

Dal 273 a.C. diviene colonia romana, con il nome di Paestum ed è ai romani che si deve la costruzione di importanti edifici pubblici quali il Ginnasio, l'Anfiteatro, il Tempio della Pace ed il Foro.

Nel IX secolo d. C. in seguito alle incursioni dei saraceni ed al diffondersi della malaria nella pianura pestana, gli abitanti si spostano sui monti vicini: da un primo insediamento prende vita progressivamente un castellum, una vera e propria città dotata di mura, delle quali sono tuttora visibili alcune tracce quali porte d'accesso, chiese, orti, resti di abitazioni ed alcuni frammenti in ceramica.

Feudo dei Sanseverino, autori della congiura di Capaccio contro Federico II di Svevia, fu oggetto, nel 1246, dell'assedio e della successiva distruzione del centro da parte delle truppe dell'imperatore.

A partire dalla seconda metà del XVIII e per tutto il XIX secolo, Capaccio si trova al centro di importanti vicende storiche: nel 1806 i francesi sono artefici di profonde riforme, la più importante delle quali è l'abolizione della feudalità.

Dopo il 1848, contemporaneamente alla decadenza del regno

borbonico, il territorio è interessato dai moti contadini estromessi dal possesso delle terre.

Dal punto di vista urbanistico Capaccio consta di due nuclei d'insediamento contigui, l'uno medievale e l'altro moderno: quest'ultimo, che ha origine dal villaggio di San Pietro, rappresenta il fulcro amministrativo di un'area più ristretta denominata Capaccio nuova, ricca di edifici sacri.

Tra questi si ricordano la chiesa della Madonna del Granato, edificata nel XII secolo, la chiesa di San Pietro Apostolo, risalente al XVI secolo e il convento dei Frati Minori con l'annessa chiesa di Sant'Antonio, dello stesso periodo.

Giova menzionare anche il santuario del Getsemani, uno dei più importanti centri di spiritualità dell'Italia meridionale, costruito nel 1960 alle pendici del monte Calpazio.

Il museo archeologico nazionale di Paestum, inaugurato nel 1952 ed ubicato nei pressi della basilica paleocristiana nota come chiesa dell'Annunziata, custodisce la tomba del Tuffatore, unico esemplare di pittura greca, consistente di cinque lastre affrescate, di cui quattro raffigurano un convivio funebre, mentre la lastra di copertura raffigura il Tuffatore: la scena del tuffo di un giovane simboleggia il trapasso dalla vita al mondo ultraterreno.

All'interno del museo si conservano inoltre le metope, ornamento del tempio arcaico dell'Heraion sul Sele del VI -VII secolo a C..

L'economia del comune si basa prevalentemente sull'agricoltura e sull'allevamento di bovini e le principali aziende operanti sul territorio sono legate alla trasformazione dei prodotti locali.

Il settore turistico si è sviluppato negli ultimi decenni, determinando nuovi investimenti ed occasioni occupazionali. Si tratta di un turismo sia a carattere naturalistico, stante la felice posizione di Capaccio all'interno del Parco del Cilento e Vallo

di Diano, che culturale grazie soprattutto alla presenza del sito archeologico di Paestum.

Il comune è dotato di tutti i servizi per la collettività: scuole di ogni ordine e grado, impianti sportivi, numerose strutture ricettive per i turisti.

Sottopongo, pertanto, alla **S.V.** lo schema di decreto con il quale si concede al comune di Capaccio il titolo onorifico di città.

Roma 20 Nov. 2013

Il Ministro



L'anfiteatro di Paestum Fondato in epoca cesariana (50 a.C. circa)



Museo Archeologico Nazionale di Paestum



**Moneta di Poseidonia
(inizio V sec. a.C)**

VII

NOTIZIE STORICHE SU POSEIDONIA -PAISTOM – PAESTUM (1)

POSEIDONIA (2)

LA COLONIZZAZIONE GRECA

Nell'VIII sec. a.C. prende avvio la fondazione di colonie greche lungo le coste del mare Jonio e del mar Tirreno. La nascita di Poseidonia, avvenuta all'incirca alla fine del VII sec. a.C., si inserisce in questo processo storico.

- (1) I riferimenti su Poseidonia-Paistom-Paestum sono tratti dal testo : Notizie di storia su Poseidonia – Paestum, edito dall'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo-Paestum.**

- (2) Dal testo “Notizie di Storia di Poseidonia in periodo greco di Antonio Braca – A.A.S.T.P.”**

LE FONTI STORICHE

Le testimonianze sulle origini di Poseidonia provengono tutte da fonti storiche di epoca romana, quindi da scrittori che narrano di avvenimenti di molti secoli precedenti cui sono pervenute oralmente o per iscritto, ma con possibili alterazioni o addirittura prive di fondamento.

Prima fonte degna di esame è il Pseudo Scimmo che afferma:

“Vicino a quelli ci sono gli Enotri fino alla città che si chiama Poseidonia, che dicono primariamente fondarono i Sibariti”

Un'altra notizia viene riportata da Solino che afferma:

“ Paestum dai Dori (fondata)”.

Ma fondamentale in merito è Strabone, geografo greco che scrive intorno alla fine del I a.C., il quale attribuisce la fondazione di Poseidonia ai Sibariti articolandola in due fasi.

Sull'interpretazione del suo passo che narra dell'arrivo dei Sibariti e del ritiro dei primitivi abitanti, a tutt'oggi è aperto un vivace dibattito.

Narra dunque Strabone:

“Dopo la Campania e il territorio dei Sanniti, fino ai Frentani sul mare Tirreno abita il popolo dei Picentini, piccola parte staccatasi dai Picentini che abitano sul mare Adriatico ed ora trasferita dai Romani sul golfo poseidoniate, il cui nome attuale è paestano, così come la città di Poseidonia, che giace nel mezzo del golfo, si chiama Paestum. I Sibariti, dunque, costruirono un villaggio fortificato sul mare, ma gli abitanti si

*sono trasferiti più all'interno; in seguito i Lucani tolsero ad essi la città e i Romani la tolsero ai Lucani.
La rende poco salutare un fiume che scorre vicino alla città spandendosi fino a formare una palude.....”.*



Veduta dei templi di Paestum (A. Joli , 1759)

PROBLEMI DI STORIA

La posizione geografica di Poseidonia, centro importante per i rapporti commerciali sul Tirreno, sarà un fattore di costante rilevanza nella vita della città, sia per il suo sviluppo che per la sua decadenza.

La fondazione della città, avvenuta intorno al 600 a.C., va comunque inserita nella politica di espansione di Sibari, potente città sul mare Jonio.

Non solo la favorevole posizione geografica determinò la fondazione di Poseidonia, ma anche le caratteristiche del territorio in cui essa sorse, ossia la presenza della pianura, la vicinanza del fiume Sele e di altri corsi d'acqua, la fertilità e la difesa del suolo. Infatti la scelta del luogo per la fondazione di una colonia non era dettata solo dalla posizione di confine, per la qual cosa poteva bastare un emporio commerciale, ma da caratteristiche del suolo ben precise: la presenza di pianure alluvionali che si prestassero alle stesse colture praticate nella madrepatria, ossia l'olivo, la vite e i cereali.

Anche nell'organizzazione del territorio si rifletteva la supremazia culturale e politica greca sulle popolazioni locali. Lungo i confini, infatti, vennero innalzati templi ed edifici che, oltre a quella del culto, svolgevano una funzione di controllo. Ciò è dimostrato dalla distribuzione dei rinvenimenti archeologici dell'epoca nella pianura intorno a Paestum. Quindi,

da quanto finora affermato, si può ipotizzare per Poseidonia una organizzazione economica incentrata sul commercio, l'agricoltura e la pesca, come è dimostrato dal rinvenimento di arpioni ed armi nella stipe votiva dell'Heraion alla foce del Sele.

LO SVILUPPO DELLA CITTA'

Il periodo greco di maggior splendore di Poseidonia va dalla metà del VI sec. alla metà del V sec. a.C..

Dopo un periodo di interruzione delle emissioni, nei primi decenni del V sec. a.C., Poseidonia riprese a coniare adottando un sistema diverso da quello precedente.

Nella prima metà del V sec. a.C. Poseidonia consegue il suo massimo splendore. Al 480 a.C. è databile la tomba del Tuffatore, dimostrazione di un affinamento del gusto artistico della classe dominante. Nel 450 a.C. viene edificato il terzo tempio maggiore, il più grande; il cosiddetto tempio di Nettuno, che, insieme alla cosiddetta Basilica e ad altri templi minori dell'area, bothroi ed altri costituiva il santuario urbano dedicato ad Hera. In tutto questo periodo non si ha notizia di conflitti, ma Strabone parla di una lotta sostenuta dalla città di Velia per resistere ai Lucani e ai Poseidoniati.



Vaso di Assteas

IV sec. a.C.
LA CITTA' GRECA

Il raggiungimento di un piano urbanistico rappresenta un importante conquista nella storia dell'uomo. Una svolta in questa ricerca si ha con la cosiddetta città ippodamea, cioè con l'affermarsi dell'applicazione delle teorie di Ippodamo da Mileto (inizio V sec. a.C.), il quale si pone nella organizzazione dello spazio urbano con un criterio di netta razionalità. Sceglie uno spazio ben aperto, traccia le strade in modo che si taglino ad angolo retto e crea una città a scacchiera.

Alla luce di questo schema Poseidonia risulta avere un piano urbanistico ben preciso. Essa ha una forma approssimativamente trapezoidale, circondata da una cinta muraria di circa 5 Km, e risulta dall'insieme di tre rettangoli (strigae) ampi circa 300 m (1000 piedi) divisi da due vie che corrono in senso est-ovest. E' tagliata in senso nord-sud da numerose vie minori. Sulla dotazione del reticolato urbano si hanno diverse ipotesi fra gli studiosi: qualcuno la pone verso la fine del VI sec. a.C., in epoca posteriore alla cosiddetta basilica, qualcun altro la colloca nel periodo lucano.

Il settore centrale della città è occupato dal santuario di Hera a sud e da quello di Athena a nord.

PAISTOM (1)

ILUCANI E L'OCCUPAZIONE DI PAESTUM

Sul finire del V sec. a. C. la città di Poseidonia cade sotto il dominio dei Lucani. Su questo popolo abbiamo scarse e frammentarie notizie.

Tanto Plinio quanto Strabone ci hanno tramandato che i Lucani erano genti di stirpe sannitica provenienti dall'Appennino centrale, da quella parte corrispondente all'attuale Abruzzo.

Narra Strabone:

“I Lucani sono di stirpe sannita, avendo avuto la meglio in battaglia sui Poseidoniati e gli alleati, si impadronirono della loro città”.

Ma nel passo citato di Strabone è scritto che i Lucani, avendo superato in guerra i Poseidoniati ed i loro alleati (Lao e Pixunte), ne occuparono la città.

Tracce di incendio su alcune metope di un tempietto del santuario dell'Heraion di Foce Sele sono da attribuirsi, secondo la Zancani Montuoro, al violento attacco dei Lucani, che, verso la fine del V sec. a.C., danneggiò il santuario.

(1)Da “Notizie di Storia di Paestum “LUCANA” di Giovanna Sacco A.A.S.T.P.”

Sempre secondo la stessa:

“... Era naturale che i Lucani, avanti che assalissero Poseidonia, difesa da potenti mura, cercassero di impadronirsi del suo emporio commerciale, il porto Alburnus, poco lungi dall’Heraion ed è assai plausibile che, nella lotta accanita che si sarebbe svolta tra gli invasori, i Poseidoniati ed i loro alleati, nel sacro themenos, potessero essere state incendiate le parti lignee degli edifici”.

Poseidonia dovette cedere intorno al 420 a.C. e gli invasori cambiarono il suo nome in quello di PAISTOM, che second alcuni studiosi sarebbe una trasformazione fonetica di Poseidonia. La città venne assoggettata, al pari di tutte le altre città greche occupate, alle leggi ed ordinamenti dei vincitori.



Ponte alla foce del fiume Sele

IL PERIODO LUCANO

Di Paestum durante l'occupazione dei Lucani si hanno scarse notizie.

L'unica fonte storica è Aristosseno, filosofo tarantino, che scrisse:

“Si sono imbarbariti ed hanno mutato lingua e le altre abitudini, ma celebrano ancora delle feste greche, e convenuti la rammentano (quegli antichi uomini ...) i nomi e i costume antichi e si compiangono l'un l'altro e lacrimando si separano”.

Per gli studiosi, questo famoso passo non è attendibile, in quanto il riscontro archeologico non restituisce l'immagine di una città prostrata, ma fiorentissima per produzione e commercio.

Nelle necropoli di Andriuolo, Spinazzo, Gaudio e Laghetto, infatti, è accertata la presenza di monete di bronzo in tombe con corredi databili alla seconda metà del IV e alla prima del III sec. a.C.. Quindi, proprio nel IV sec. a.C., periodo che Aristosseno descrisse di pietosa decadenza per la città, la documentazione archeologica mostra che Poseidonia in campo economico, artistico e sociale era tutt'altro che in crisi. Per quel che riguarda le emissioni monetali, interrotte alla fine del

V sec. a.C. dopo la conquista dei Lucani:

“... esse riprendono intorno alla metà del IV sec. usando ancora il vecchio tipo della città greca, che aveva sul diritto la figura del dio Zeus”.

Nell'ultimo quarto dello stesso secolo, invece, questo tipo viene abbandonato e si coniano monete che hanno al diritto Poseidon e al rovescio un Eros sul delfino, e la leggenda PAISTANO che sembra essere anche una scritta osca in alfabeto greco. Il cambiamento di emissioni monetali sembra essere un ulteriore segno dell'apertura di Paestum verso la Campania alla fine del IV sec. Questo periodo precede il momento dell'occupazione di questa città da parte dei Romani, che, come sappiamo dalle fonti letterarie, vi fondarono una colonia nel 273 a.C.”.

L'avvento dei Lucani non portò a rilevanti cambiamenti nell'assetto urbano greco. Una recente campagna di scavo a nord del foro, nell'area corrispondente all'agorà greca, ha portato alla luce un edificio circolare, identificato da Greco e da Theodorescu come un ekklesiasterion del secondo quarto del V sec.

“ In situ, incastrata nel penultimo gradino di questo edificio, è stata trovata una stele di calcare grigio, coperta da uno spesso strato di intonaco bianco che rileva lo stesso procedimento usato per le tombe dipinte. Su questa stele è dipinta in rosso un'iscrizione in lingua osca con caratteri greci: è dedicata a

Giove e si data tra la fine del IV sec. e i primi anni del III. Questa iscrizione è la prima documentazione epigrafica in lingua osca rinvenuta a Paestum”.

Tra una schiera di ceramografi minori, gli artisti più rappresentativi della metà del IV sec. a.C. sono Assteas e Python, entrambi noti per le loro firme sui vasi. L'affinità fra lo stile e la forma, il soggetto e la decorazione dei loro vasi fanno pensare che entrambi fossero attivi nella stessa officina. Vasi di fabbricazione pestana sono stati restituiti anche dalle necropoli di Oliveto Citra, Pontecagnano, Altavilla Silentina, del Vallo del Diano e di altre località.

Anche la produzione di ex voto fittili, raffiguranti bambini in fasce e parti anatomiche, ebbe un forte sviluppo nel IV sec. a.C. come attesta la grande quantità di materiale rinvenuta nello scavo dell'abitato.

Un altro documento di arte lucana è offerto dalle pitture funerarie. Le centinaia di lastre recuperate, che presentano scene di compianto, di combattimento, di giochi funebri e immagini di guerrieri, costituiscono una documentazione straordinaria.

La dominazione lucana portò anche profonde trasformazioni nel settore agrario. Il territorio, che nel VI e V sec. era stato caratterizzato da un preponderante sfruttamento cerealicolo, come è possibile evincere dalla mancanza di insediamenti stabili, viene interessato, a partire dal 360 a.C. da una radicale trasformazione giuridica della proprietà, accompagnata da una netta evoluzione delle tecniche in favore di forme di coltura

specializzata. Specialmente arbostiva, che porta alla creazione di insediamenti fissi.

ALESSANDRO IL MOLOSSO A PAESTUM

Le fonti storiche ritornano a parlare di Paestum in occasione dell'arrivo di Alessandro il Molosso, chiamato in Italia da Taranto, ricca e potente città greca, contro Bruzi e Lucani.

Alessandro il Molosso, re d'Epiro venuto in Italia in cerca di gloria e di potere, liberò Eraclea e Thurii, occupò Cosentia, la capitale della federazione dei Bruzi, e si portò poi nella parte più settentrionale della Lucania.

Mosse su Paestum. Narra infatti Livio:

“Un’ altra guerra di Alessandro il Molosso vide l’alleanza di Sanniti e Lucani, i quali due popoli combatterono in battaglia regolare contro il re che risaliva da Paestum”.

Dopo la disfatta dei Lucani, Paestum fu città autonoma, ma per breve durata, poiché i lucani riuscirono in breve a riorganizzarsi e, nel 331 a.C. Alessandro il Molosso fu completamente sconfitto presso Pandosia. I Lucani riuscirono così a consolidare il loro dominio su tutta la vasta zona che va dal fiume Sele al Mare Ionio. Ma intanto insorgevano i primi conflitti tra Roma e i Sanniti e nel 273 a.C. Roma sottrasse Paestum alla confederazione lucana, fondandovi una colonia di diritto latino.

PAESTUM (1)

LA DEDUZIONE A COLONIA LATINA

Si può affermare con sicurezza che nel 273 a.C. Paestum viene dedotta a colonia latina. Fonti storiche ci hanno tramandato questa informazione.

L'atto di deduzione a colonia non è improvviso, ma segna la fine di un processo e l'inizio di uno nuovo. Difatti, la presenza romana in Lucania non comincia nel 273 a.C., bensì in questa data si trasforma ed ufficializza. Dopo la pace con i Sanniti nel 304 a.C., i Romani stringono, nel 302 o nel 303 a.C. un'alleanza con i Lucani che volevano portare guerra a Taranto. Nel corso del conflitto con quest'ultima ed in seguito alla rottura dell'alleanza con i Lucani, i Romani impongono la loro presenza militare in diverse parti del territorio lucano. Pertanto nel 273 a.C., un anno prima della pace con Taranto, viene ufficializzato un processo già compiuto di penetrazione e la presenza romana da puramente militare si trasforma in civile.

(1)Da "Notizie di Storia di Paestum Romana – di Anna De Martino. A.A.S.T.P."

LA COLONIA LATINA

Con l'ingrandimento del suo territorio Roma istituì un sistema di difesa e di controllo creando l'istituto delle colonie. La colonia era il luogo in cui venivano trasferiti alleati o cittadini con le loro famiglie, allo scopo di coltivare il terreno per provvedere al proprio sostentamento e, nei casi di bisogno, provvedere anche alla immediata difesa militare.

Da quanto affermato risulta che il centro della città venne trasformato, riducendone l'area sacra e costruendo sopra la vecchia Agorà greca il Foro romano. A Paestum, come consuetudine delle colonie, fu lasciato il diritto di continuare a coniare moneta, compresa quella d'argento, che a Roma sarà introdotta solo nel 269 a.C.. Il fatto eccezionale è che Roma, dopo questa data impone progressivamente la chiusura di zecche rivali per la moneta di argento, fatta esclusione per Paestum, Brindisi e Verona. L'inserimento di Paestum nella politica romana è attestato, oltre che dai monumenti, da un fatto di una certa importanza: la deportazione, nel 268 a.C., dei Piceni ribelli nella zona di Pontecagnano, denominata perciò Agro Picentino. Un'operazione di tal genere necessitava di un futuro presidio che, poiché ne mancavano altri (Salernum viene dedotta a colonia romana nel 194 a.C.) venne fornito da Paestum.

GLI AVVENIMENTI STORICI

Le fonti storiche tornano a parlare di Paestum in occasione delle guerre condotte da Roma contro Annibale. Dopo la sconfitta del Trasimeno (217 a.C.) Roma rischia di perdere il controllo dell'Italia Meridionale poiché cominciano le rivolte dei popoli da poco assoggettati che si uniscono all'esercito di Annibale. Le fonti ci ricordano che Paestum in tale occasione non rinunciò alla propria alleanza e fedeltà a Roma. Livio ricorda:

“Ambasciatori da Paestum portarono a Roma tazze d'oro. Ad essi furono resi ringraziamenti, come ai Napoletani; ma l'oro non fu accettato”. Probabilmente i Romani che poco apprezzavano i metalli preziosi, all'oro avranno preferito aiuti più concreti. Lo stesso Livio, in un altro passo, ricorda che Paestum, nel 210 a.C., fu obbligata a fornire navi e non milizie terrestri all'esercito romano:

“ Da ultimo egli stesso raccolse una flotta di venti navi, come prima si è detto, esigendo (le navi) dovute, secondo il patto, dagli alleati Reggini e da Velia e da Paestum”. In un altro passo ancora Livio ricorda il valore e la fedeltà dei Pestani: *“Neppure ora, dopo tanti secoli, si tace o si sminuisce il loro merito essi furono ... i Pestani ... grazie al sostegno di queste colonie in quel frangente l'impero del popolo romano fu saldo e ad esse furono rese grazie sia in Senato che presso il popolo”*.

Alcuni studiosi fanno risalire a questo aiuto, ricevuto in momenti di pericolo, la benevolenza di Roma, che concesse a Paestum di coniare monete fino alla prima epoca imperiale.

Del II sec. a.C. si hanno poche e frammentarie notizie. Probabilmente Paestum risente, come tutte le città dell'Italia meridionale, le conseguenze delle devastazioni delle guerre annibaliche che produssero uno spopolamento delle campagne e una profonda crisi della vita civile della città. A questo periodo alcuni studiosi fanno risalire l'impaludamento di Paestum ad opera del fiume Salso e le conseguenze nefaste della malaria di cui parla Strabone:

“... La rende poco salutare il fiume che scorre vicino alla città spandendosi fino a formare una palude”.

Il I sec. a.C. si presenta denso di avvenimenti, con una netta ripresa dell'iniziativa e dello sviluppo. All'inizio del secolo scoppia la rivolta degli alleati di Roma, il Bellum Sociale, con la richiesta da parte di alcuni settori, dell'equiparazione dei diritti di tutte le città alleate a quelli della capitale, mentre altri settori si battevano per una completa autonomia.

In questa contesa i Lucani furono tra i primi a prendere le armi contro Roma e continuarono a combattere, anche dopo le concessioni stabilite dalla lex Iulia e dalla lex Plautia Papiria. Non si sa quale sia stato l'atteggiamento di Paestum all'interno della propria regione in rivolta in questa occasione.

Gli studiosi sono concordi nell'attribuire a questo conflitto il passaggio di Paestum da colonia latina a Municipium. Infatti, il

sistema municipale fu esteso a tutta l'Italia in seguito alla legge Iulia nell'89 a.C.

Con il sistema del Municipium alle diverse città viene concessa un'autonomia amministrativa e gli abitanti, pur continuando a vivere nella propria città acquistano il diritto alla cittadinanza romana.

Abbiamo così, nel Municipium, persone accolte nella cittadinanza perché partecipano agli oneri dello stato. I municipes possono essere tanto cittadini romani con pieni diritti politici, quanto sudditi senza diritto di voto. Nella maggior parte dei casi questi municipi erano retti da quattro magistrati di cui due superiori con poteri giurisdizionali e due inferiori. Parecchi dei nuovi municipi dell'Italia Meridionale avevano come magistrati supremi duoviri.

Paestum doveva essere dotata di un porto, non ancora individuato, di una certa importanza da dove partivano anche prodotti delicati come le rose, la cui coltivazione avrebbe potuto rappresentare una non secondaria attività economica del centro. Da molti autori, infatti, vengono elogiati i roseti di Paestum che fiorivano due volte all'anno.

Ma oltre alla coltivazione delle rose, la vita economica doveva basarsi su una fiorente agricoltura, come si può ipotizzare dalla fertilità del suolo e dal ritrovamento di ville rustiche. Nel I sec. d.C. due importanti avvenimenti coinvolgono la vita di Paestum. Uno è il terremoto del 63 che rase al suolo l'Heraion di Foce Sele e forse altri edifici della città.

Un altro è la deduzione dei veterani della flotta di Miseno, sotto Vespasiano, nel 71, ai quali vengono assegnati molti appezzamenti di terreno. Forse Paestum potrebbe essere colonia augustea rafforzata da Vespasiano in tale occasione. L'eruzione del Vesuvio del 79 certamente avrà avuto conseguenze nella vita della città. Si pensi, infatti, che lo strato di cenere vulcanica trovato sull'Heraion di Foce Sele era spesso circa 20 cm; per cui la pioggia di lapilli e cenere potrebbe avere avuto effetti negativi sulle coltivazioni e sull'agricoltura.



Veduta della Piana di Capaccio Paestum

DECADENZA ED ABBANDONO DI PAESTUM (1)

Fino alla tarda età imperiale Paestum era ancora una città vitale e popolosa. Afferma, infatti, la Zancani-Montuoro:

“ Gli scavi ancora inediti dell’ultimo decennio hanno rivelato l’importanza superiore ad ogni aspettativa di Paestum fino alla tarda età imperiale mettendo in luce nei quartieri sud occidentali edifici pubblici e privati, con sale, piscine e porticati, rivestimenti marmorei e in qualche caso di un piano rialzato, e per fino il riscaldamento celato nello spessore dei muri. Costruzioni, in generale, più modeste si sono andate moltiplicando anche nelle zone più basse a nord-ovest del Foro, talora sovrapponendosi a lastricati stradali.

Una notevole caratteristica è la quota a cui sono impostati gli edifici più tardi e che è dovuta ai forti dislivelli del banco calcareo: dapprima si sfruttarono i punti più elevati e solo quando fu necessario si costruì anche negli avvallamenti, dove l’acqua tendeva a ristagnare, e si ricorse a complicati sistemi di canalizzazione in profondità, di fogne e di pozzi per renderle abitabili.

(1)Da “Il Problema Della Decadenza di Vincenzo Delle Noci – A.A.S.T.P.”

Da quanto affermato si evince che il problema della malaria non fu la causa principale della decadenza di Paestum, perché fin da quando ci fu vita cittadina ci fu anche controllo ed irreggimentazione delle acque. Secondo alcuni studiosi, invece la decadenza di Paestum va attribuita all'impaludamento e alla malaria tenendo presente il famoso passo di Strabone sul fiume (il Salso) che forma una palude, sia fenomeni geologici.

Molto probabilmente l'impaludamento e la malaria furono conseguenze della crisi e non la sua causa, per cui l'abbassamento del tono di vita della città dalla seconda metà del III secolo d.C. va spiegato nel contesto della grave crisi che coinvolse l'impero romano. Ciò non significa che a partire da questo periodo la vita civile si imbarbarisca fino a scomparire, in quanto il riscontro archeologico testimonia una continuità di vita anche se in forme sempre più modeste.



IL CRISTIANESIMO

“La regione vedrà agli albori del IV secolo d.C. i primi cristiani operanti in Paestum. S.Vito pur essendo siciliano era chiamato lucano, poiché dall’isola natia era giunto nel territorio tanagritano e di qui al Sele convertendo alla fede molte persone allo sbocco di un secolo e agli inizi di un altro (302 -304)”.

Quindi la prima presenza cristiana a Paestum è databile ai primissimi anni del IV secolo, probabilmente al 303, data del martirio di S. Vito sotto le persecuzioni ordinate da Diocleziano. Il culto di San Vito trova vasta diffusione nella zona di Paestum, tanto che una volta istituita la sede vescovile ne diventa il protettore, e il suo culto inizia a diffondersi dal principio del V secolo.

Alla fine del V secolo, inizio VI, Paestum divenne sede vescovile. Il primo vescovo pestano di cui si ha notizie è Florentino, che forse partecipò ad un Concilio indetto a Roma nell’anno 499. Questa notizia, riportata dallo storico del ‘700 G. Volpi non è riconosciuta esatta dal De Rosa.

Anche Paestum come tutta l’Italia, fu coinvolta in quella serie di sconvolgimenti determinati dalle invasioni barbariche. Da fonti storiche sappiamo delle scorrerie di Alarico.

Il Mazziotti sostiene che la città, con l’arrivo dei Longobardi cadde nelle loro mani e, formatosi nel 571 il Ducato di Benevento, dipese da esso fino all’840, data in cui il Ducato venne diviso dando origine al principato di Salerno.



Capaccio chiesa di S.Pietro Apostolo XVI sec. d.C.

VIII

L'ASSETTO URBANO DI POSEIDONIA-PAESTUM

IL LUOGO DELL'EVENTO (1)

“La città fu suddivisa e organizzata sin dalle origini : la parte centrale, che misura 1 Km da nord a sud e circa 300 metri da est a ovest la sola attualmente visitabile poiché la restante è ancora di proprietà privata – fu riservata all’uso pubblico della comunità e mantenne per secoli, fino all’abbandono di Paestum, questa funzione.

Alle sue estremità furono collocate due aree sacre, a nord quella consacrata ad Atena, a sud quella destinata al culto di varie divinità, ma soprattutto di Hera, la stessa dea venerata al Sele. Nella spianata fra i due santuari i Poseidoniati posero una enorme *agora*, lo spazio per le manifestazioni della vita pubblica cittadina. Il resto fu destinato ai lotti delle abitazioni private, anche se vaste zone del sito urbano dovettero rimanere vuote.

- (1) Da “Il luogo dell’Evento,” dott.ssa Marina Cipriani, Direttrice del Museo di Paestum, pubblicato su Paestum Immagini Spettacolari anno 2006.

Dei primi decenni di vita della città conosciamo solo le fondazioni di un tempietto a sud del tempio di Cerere, di cui in museo si conserva il tetto di terracotta dipinta (580 a.C.), mentre la vera e propria esplosione edilizia di Poseidonia comincia dopo la metà del VI secolo per durare fino ai primi decenni del successivo. In questo arco di tempo, che è il più splendido della vita della città greca, che gioca un ruolo anche nella fondazione di Elea (Velia), viene edificata nel santuario urbano meridionale la “Basilica”, in realtà tempio di Hera, viene dato un assetto monumentale all'*agora*, dove si costruisce l'*heroon*, per onorare con un culto l'eroe fondatore. Dall'edificio provengono, tra l'altro, i celebri vasi di bronzo, capolavori della bronzistica magnogreca, rinvenuti pieni di miele. Nello stesso lasso di tempo vengono pavimentate le strade, costruite alcune case, create le fogne e i sistemi di drenaggio; nel santuario settentrionale viene eretto il tempio di Atena e, contemporaneamente, un altro grande edificio di culto, di cui conserviamo le metope con fanciulle danzanti, viene consacrato alla Hera del Sele.

Questa fase di grande fervore, favorita dalle grandi risorse economiche di Poseidonia e da una verosimile abbondanza di manodopera, forse servile, si chiude intorno al 480 – 470 a.C. con la realizzazione di due monumenti di grande importanza, il tempio cosiddetto di Nettuno, la manifestazione più compiuta del livello raggiunto dall'architettura dorica in Occidente e l'edificio assembleare dell'*agora*, che, pur se ignoriamo il

regime politico della città in quegli anni, rappresenta comunque l'esigenza di dare consistenza monumentale ad un'assemblea pubblica cittadina con qualche elemento di rappresentatività.

In città solo dalla metà del IV sec. a.C. si assiste ad alcuni processi di monumentalizzazione, di cui l'elemento più importante va ravvisato nel muro di cinta. Ma i segni di continuità col passato non mancano: l'incontro delle due comunità produce non l'annientamento dei Greci, bensì un'osmosi tra le due culture che finiscono per dar vita ad una società nuova che mantiene vivi i luoghi di culto in città e nel territorio, produce un artigianato specializzato sotto la titolarità di artigiani greci, emette moneta secondo tecniche, tipi e legende greche.

Ma il più emblematico caso di continuità di uso è dato dal funzionamento, pur nel mutato quadro politico e istituzionale, dell'edificio per assemblee di Poseidonia, come prova una stele rinvenuta al suo interno, incassata fra due gradini, e recante un'iscrizione dipinta in lingua osca con la dedica che, intorno al 300 a.C. un magistrato lucano, *Statis* faceva a *Iupiter* per grazia ricevuta. Siamo ormai alla vigilia della romanizzazione della città, coinvolta dapprima nelle vicende della seconda e della terza guerra sannitica e poi, verosimilmente, accanto a Pirro e ai Tarantini contro Roma. I Lucani sono sconfitti e puniti con la perdita di Poseidonia, assoggettata al dominio di Roma che vi deduce una colonia di diritto latino (273 a.C.).

Da questo momento la città viene progressivamente interessata da quelle sostanziali trasformazioni urbanistiche che ne hanno determinato l'assetto con cui ancora oggi si presenta.

In uno spazio tra la parte sud dell'*agora*, centro della vita politica precedente, e il santuario meridionale, di cui si sacrifica un consistente settore, viene edificato il Foro, che sancisce un netto cambiamento nell'organizzazione dello spazio pubblico e la totalmente mutata condizione politica.

I principali monumenti dell'*agora*, l'*heroon* e l'edificio assembleare vengono eliminati; il primo viene obliterato, ma non distrutto e racchiuso entro un recinto, l'altro è colmato, dopo un sacrificio espiatorio, con pietre e terra e su questo riempimento si colloca un santuario.

L'area del foro quale la vediamo adesso è il frutto di aggiunte e trasformazioni successive che hanno modificato un impianto originariamente molto semplice: sul lato nord furono collocati il *comitium*, luogo dell'assemblea, l'*aerarium*, sede del tesoro cittadino, e una fila di *tabernae*.

Alle spalle di queste ultime venne edificato un grande santuario con piscina, votato al culto di *Fortuna Virilis*, divinità importantissima nel *pantheon* romano; il culto tributatole, come sappiamo per Roma, prevedeva il bagno rituale della statua della divinità e quello delle donne sposate libere o schiave che, immergendosi nell'acqua consacrata, intendevano propiziarsi fecondità e un parto felice. Sul lato sud erano ancora botteghe e un piccolo spazio destinato a mercato. La grande strada che, sin

da età greca, attraversava la città da nord fu interrotta in corrispondenza del lato ovest del Foro e occupata da *tabernae* che ne lasciarono in vista una minima parte, ridotta ad uno stretto vicolo.

Assai consistenti lavori vennero realizzati alle mura: ispessimenti delle cortine, aggiunta di nuove torri e l'edificazione del tratto orientale che forse sostituisce un muro precedente con diverso andamento.

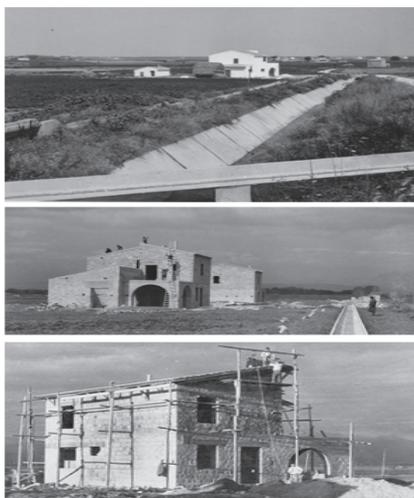
Le guerre puniche vedono Paestum alleata fedele di Roma. Nel II sec. a.C. il lato nord del Foro si arricchisce di un nuovo monumento, il tempio dorico corinzio, dedicato a *Mens Bona*, che viene edificato tagliando parte del *Comitium*.

Alla metà del I sec. a. C. viene costruito alle spalle del settore nord-est del Foro un anfiteatro, tagliato nel 1829 dalla strada che ancora oggi attraversa la città.

Con l'età di Augusto si registrano, sempre nell'area forense, interventi di un certo peso: una basilica viene realizzata al centro del lato meridionale del Foro, mentre la piscina del santuario di *Fortuna Virilis* viene colmata e sul riempimento viene edificato un *Caesareum*, per il culto dell'imperatore.

L'epoca tardo antica e quella altomedievale sono i periodi meno conosciuti della vita della città, quelli in cui Paestum, come altri piccoli centri dell'Italia, risente del collasso economico generale legato alla forte crisi economico-sociale e allo spopolamento. L'abitato, costruito con materiale di spoglio si restrinse attorno al tempio di Cerere, l'antica *agora* divenne luogo di sepoltura.

In ogni caso, anche se Paestum non era più una realtà urbana, la vita in essa e nei suoi dintorni non cessò mai del tutto: la chiesa dell'Annunziata, più nota come Basilica paleocristiana, per la sua dedica alla Madre di Dio è probabilmente databile nel primo impianto al V secolo, all'epoca del grande sviluppo del culto mariano sancito con il Concilio di Efeso del 431”.



**Podere costruiti dall' O.N.C.
Sezione Speciale di Riforma Fondiaria
in Campania**

VIII

NOTIZIE STORICHE SU CAPUTAQUIS E CAPACCIO

CAPUTAQUIS

Oggi, sul monte Calpazio sono visibili le rovine di quella che fu, per alcuni secoli, la importante città figlia ed erede di Pæstum conosciuta sotto la denominazione di Caputaquis. La città sorse, a partire dall'VIII secolo d.C, dopo che molteplici cause, che ancora oggi sono oggetto di studio da parte di archeologi e storici, condussero all'abbandono graduale dell'antica città di Pæstum e della circostante pianura. Due fatti sono certi: Pæstum subì il declino a causa delle continue incursioni dei saraceni e del progressivo avanzamento del padulismo e della malaria che rendevano l'intera piana invivibile. Gli ultimi abitanti di Pæstum intorno all'VIII secolo d.C. si trasferirono sul monte Calpazio ritenuto sicuro dagli attacchi saraceni e dalla malaria. Nel volgere di tempi relativamente brevi i cittadini di Pæstum crearono la loro nuova città. La fede Cristiana ebbe una grande rilevanza sul futuro della città di Pæstum e della nuova città Caputaquis che sarà edificata dopo l'abbandono di Pæstum. Pæstum, che era stata sotto il controllo romano fino al IV secolo d.C., vide a partire dall'inizio del '300 con la presenza di numerosi Cristiani sotto la guida di San Vito importanti conversioni al Cristianesimo. Il martirio di San Vito sotto Diocleziano fu tra i

motivi del riconoscimento che portò all' istituzione nel VI secolo d.C. del Vescovado di Pesto. Con i cittadini di Pæstum si trasferì sul monte Calpazio il vescovado di Pesto. Lo sviluppo di Caputaquis fu positivamente condizionato e voluto dal Principe di Salerno che nel corso del X secolo d.C. pensò di dotare la città di una vera organizzazione politica, amministrativa, economica e militare. Furono costruiti: il castello, le mura di cinta, serbatoi di raccolta delle acque, acquedotti, strade interne e di accesso alla città.

Agli inizi degli anni 1000 il Principe affidò l'amministrazione di Caputaquis al Vescovo di Pæstum che la mantenne per un lungo periodo. Un evento decisivo per la storia di Caputaquis fu l'assalto alla fortezza da parte di Federico II. Un gruppo di nobili campani proprietari di feudi nella zona di Capaccio, dopo aver ordito una congiura destinata ad uccidere l'imperatore, saputisi scoperti si rifugiarono nel castello di Capaccio Vecchio famoso per la sua inespugnabilità. Sua maestà, avvisata, scese da Grosseto e nell'aprile del 1246 pose l'assedio all'insediamento medievale. L'imperatore venne a conoscenza della congiura di Capaccio mentre era ospite a Grosseto del Gran Tosco e nella piazza di Grosseto è stata posta una lapide commemorativa dell'evento che testualmente recita:

“ In questo luogo ove sorgeva il palazzo comitale degli Aldobrandeschi l'Imperatore Federico II con la sua corte

ospite del gran toscano Guglielmo negli anni 1244 / 1245 fu informato dal conte di Caserta della congiura di Capaccio". La fortezza (il castello) cedette il 17 luglio 1246 . Il borgo medievale non subì, come si potrebbe pensare, un'estinzione violenta, ma le testimonianze del XIII secolo accreditano le immagini di una decadenza progressiva, causata non tanto dall'assalto di Federico II ma dalle vicende dell'ultimo decennio del secolo, quando la zona di Capaccio fu interessata da numerose guerre tra diversi popoli (guerre del Vespro). La città, con le sue mura distrutte, divenne una facile preda e per questo gli abitanti, esausti delle continue invasioni, cominciarono ad abbandonare il luogo trasferendosi più verso l'alto e più verso l'interno. L'abbandono vero e proprio dovette compiersi tra il XV e XVI secolo. Alle medesime conclusioni si perviene dopo la lettura di alcuni documenti ed atti notarili dell'epoca conservati presso l'Abbadia di Cava de'Tirreni. Anche quanto riportato in alcuni importanti scritti storici di Giulio Cesare Capaccio secondo alcuni studiosi si conferma la circostanza che l'abbandono e il declino di Caputaquis avvenne due secoli dopo che l'imperatore aveva espugnato il castello - fortezza. Nel 1600 il Vescovo Moretti dichiarava che il centro di Caputaquis era totalmente abbandonato a se stesso e destinato a scomparire. La sede del Vescovo fu trasferita in ultimo a Salerno insieme all'Università mentre l'arredo presente nella Basilica del Granato fu riposto nella Chiesa di San Pietro Apostolo a Capaccio (nuova attuale Capaccio

capoluogo) fondata dal popolo di Capaccio a partire dal 1600 circa. Come è facile rilevare, alla storia di Caputaquis rimangono legate anche le sorti della sede del Vescovo di Pæstum e della devozione della Madonna del Granato. Tuttavia la Chiesa della Madonna del Granato di Capaccio Vecchio continuò ad essere frequentata nonostante l'abbandono del luogo rendesse difficile l'accesso e lo spopolamento favorisse la presenza di banditi nelle selve circostanti. Spinti anche da questa devozione popolare che si opponeva all'abbandono di questo tempio sacro i Vescovi curarono, a più riprese, la conservazione della famosa basilica. In questo periodo alcune famiglie ritornarono ad abitare il luogo abbandonato, soprattutto, nelle vicinanze del Santuario. Nel 1850 il Vescovo Michele Barone pensò di riportare la Diocesi a Capaccio Vecchio ma la Curia Vescovile glielo sconsigliò e la nuova sede Vescovile divenne Vallo della Lucania. La cattedrale Caputaquense, dopo una serie di restauri succedutisi negli anni, è arrivata fino ad oggi conservando il suo splendore mentre l'intero sito archeologico della vecchia città medievale è in totale abbandono. La città medievale Caputaquis, il Santuario della Madonna del Granato, il Getsemani, il convento dei frati minori, il centro storico del Capoluogo, i boschi del monte Sottano e del monte Soprano possono in un programma di coordinamento progettuale rappresentare il futuro dello sviluppo turistico del Capoluogo e dell'area collinare e di pianura.



**Santuario della Madonna del Granato
VIII sec. d.C. (Monumento Nazionale)**



Capaccio Torre Civica

CAPACCIO

Lo sviluppo economico di Capaccio avvenne intorno ai secoli XIII e XIV allorché sorse il primo nucleo urbano di Monticello, successivamente si svilupparono i casali di S. Pietro, Lauro e Monteoliveto. Dal XVII al XVIII secolo il centro si estese diventando un vera città che assunse il ruolo di capoluogo. In quell'epoca il Comune era dominato dai notabili locali e dal Vescovado. Capaccio, a partire dal XIII secolo, rivestì sempre un ruolo di indiscussa importanza sia per essere sede vescovile che sede di contea. Oltre alla chiesa di S. Pietro, al convento dei frati minori, ai palazzi baronali, al capoluogo era stata realizzata la fontana dei tre delfini e la torre civica meglio conosciuta dell'orologio. Al capoluogo erano ubicati oltre alla sede vescovile, gli uffici storici della Pretura, le carceri mandamentali, l'ufficio del Registro e la Guardia di Finanza. Dopo il trasferimento della storica diocesi e sede vescovile a Vallo della Lucania avvenuta nel 1850 il capoluogo si vede privato anche di altri uffici pubblici. Questi eventi segnarono l'inizio del progressivo declino che avrebbe seguito il capoluogo del Comune. Un preliminare esame statistico del decremento della popolazione del capoluogo e dell'incremento di quella della piana a partire dal 1950 traduce in termini reali ciò che si stava verificando nell'intero territorio comunale. Infatti, a partire dagli anni '30 del secolo scorso con la costituzione del Consorzio di Bonifica di Pæstum, avvenuta nel 1926, si consentì di realizzare quelle opere idrauliche che risultarono fondamentali per il

superamento, dopo oltre un millennio, dell'impaludamento della piana che era stata causa principale dell'abbandono della antica città di Pæstum .Altro evento di notevole importanza fu la realizzazione della diga sul Sele che, con la creazione di un invaso di due milioni di metri cubi d'acqua, consentì di irrigare tutti i terreni nel frattempo redenti dalle paludi e restituiti alla coltivazione. Nei due grandi eventi della bonifica idraulica ed integrale e della creazione di una importante e diffusa maglia poderale risiede la causa fondamentale dello sviluppo urbano della piana e del declino, in termini di popolazione, del capoluogo. Alle famiglie assegnatarie di un podere trasferitesi alla piana si unirono molti altri cittadini, artigiani, professionisti, commercianti, braccianti e operai in cerca di occasioni di lavoro. È in conseguenza di ciò che, oltre alla nascita dell'insediamento diffuso nelle campagne, si avviò la creazione di alcuni borghi per accogliere cittadini provenienti dal capoluogo. Lo spopolamento del capoluogo ed il suo conseguente declino derivò fondamentalmente da fattori di ordine economico. A ciò si aggiunse nello stesso periodo il trasferimento di tante famiglie di lavoratori del capoluogo nelle aree industriali del nord e del centro Europa, in particolare in Germania.

Lo sviluppo demografico della piana trovò, inoltre, ulteriore incentivazione dal fenomeno di emigrazione di numerose famiglie provenienti dai paesi del Calore e dell'alto Cilento in cerca di lavoro e di attività economiche. Ne conseguì, così, lo

spopolamento ed il progressivo declino del ruolo urbano ed economico del capoluogo. Anche l'artigianato ed il commercio fiorenti al capoluogo fino alla metà del secolo scorso subirono un arretramento sia per le intervenute trasformazioni di natura economica che per il progressivo trasferimento alla piana di tante famiglie. Il capoluogo, un tempo ricco per la presenza di qualificati artigiani : falegnami, sarti, barbieri, calzolai, fabbri, stagnini, vide negli ultimi decenni man mano scemare, questo suo importante patrimonio, che ne aveva rappresentato elemento di occupazione e di reddito. Di pari passo si verificò l'abbandono di molti fabbricati e la scomparsa della maggioranza delle botteghe artigiane che avevano dato lustro al capoluogo. Gli effetti negativi del declino economico determinarono l'abbandono della struttura urbana ed il progressivo deterioramento del suo importante patrimonio immobiliare che ne aveva caratterizzato il suo ruolo di Città. La centralità di Capaccio nello sviluppo complessivo del territorio comunale deve rappresentare il punto di partenza per una strategia mirata al suo rilancio in funzione di volano dello sviluppo del territorio comunale.

Oggi più che nel passato si pone realisticamente il problema di rivitalizzare il ruolo del capoluogo in quanto ne sussistono tutte le condizioni. Si tratta di fare scelte di politica urbanistica capaci di superare gli aspetti negativi che ne avevano caratterizzato la crisi e l'inevitabile declino. Il primo

obiettivo al quale lavorare è compiere un'opera di recupero del patrimonio immobiliare esistente per evitare l'ulteriore degrado e renderlo fruibile per la residenza e per lo svolgimento di attività economiche. Il poter disporre del centro urbano riordinandone e migliorandone le infrastrutture esistenti per renderle fruibili costituisce una delle prime ipotesi di recupero che il Comune deve affrontare consensualmente con i cittadini che dovranno contribuire all'azione di risanamento del centro storico. Negli ultimi tempi sono venute meno quelle spinte antagoniste che nel passato avevano contrapposto spesso il capoluogo e la piana. Una visione strategica delle prospettive di sviluppo delle attività turistiche nell'ambito del territorio comunale colloca il capoluogo in posizione di grande complementarietà con il turismo a carattere balneare, archeologico e culturale che interessa la fascia costiera e l'area archeologica di Pæstum.



Capaccio Convento di S. Antonio XVI secolo



Chiostro del Convento di S. Antonio



**Borgo Gromola realizzato dall' O.N.C.
Sezione Speciale
di Riforma Fondiaria in Campania**

IX

MITOLOGIA PESTANA

La mitologia Pestana è stata sempre un importante punto di riferimento delle antiche vicende legate alle origini e alla fondazione di Hera Argiva del Sele e di Poseidonia.

POSEIDONIA (1)

Città di pietra, città della memoria,
nella laguna del pensiero emergi,
mezza di sasso e per metà di cielo.
L'alte colonne dorate nel meriggio
si levano e si stanno nell'oblio
come nel tempo le generazioni.

(1) Da "I CANTI DEL GRANATO" di A.E. DE Mactorel, edizione
Reggiani SA 1984

Pietra dell'uomo, come suoni al vento!
rispondi scabra alla carezza muta
di chi cerca nel sasso la sua storia.
La tua rovina è come un'arca santa
parabola di popoli passati,
sangue e carne di miti e di leggende:
dove più Giàsone e i Pelasgi, dove gli
Aminei, e i Poseidoniati e i Lucani, e gli
ultimi Centauri?

Ignara e muta torna la marea
sotto i tuoi soli sempre distanti e eguali.
Ma più di questo tu sei sacra all'uomo
chè nella piana nacque e si rinnova
dalle albe del tempo il culto antico
della Donna che serba il Melograno.

GLI ARGONAUTI (1)

Sulle spiagge di Paestum approdò Argo, la nave favolosa di Giàsone; su questi lidi Medea, Orfeo, i Dioscuri, Peleo, il padre di Achille, e altri eroi che furono i protagonisti di tanti miti antichissimi vennero e sostarono.

E' quanto ci fu tramandato, è quanto la memoria di tante e antiche generazioni ha conservato dei viaggi di esplorazione, delle imprese che le genti preelleniche compivano nel Mediterraneo, che sempre più spesso andiamo riconoscendo non essere opera di fantasia, ma incredibilmente essere avvenuto.

Il mito narra della spedizione di Giàsone e di cinquanta tra i più forti Eroi dell'Ellade, volta a conquistare il Vello d'Oro, rapito il quale con l'aiuto di Medea, detta la Maga, attraverso un lungo viaggio la nave Argo ritorna in Patria.

Questo in brevissima sintesi escludendo tutte le parti precedenti la partenza di Argo e quelle relative alla conquista ed al ritorno, così come alla vita successiva di Giàsone e di Medea.

Per quanto tale mito attiene al *Sinus Paestanus*, c'è da trattare l'incontro delle Sirene, la fondazione dell'Heraion, la questione dell'itinerario della spedizione attraverso il Tirreno.

(1) Da "I CANTI DEL GRANATO" di A.E. DE Mactorel, edizione
Reggiani SA 1984

Anzitutto però c'è da capire il significato ed il valore culturale e storico di tale mito che fa parte, con quello della spedizione di

Minosse in Sicilia alla ricerca di Dedalo, e con quello del viaggio di Eracle con i buoi di Gerione, dei racconti e della tradizione ellenica di quei viaggi di esplorazione nei mari occidentali avvenuti prima della guerra di Troia; anche i Racconti della Corte del Re Alcino, il ciclo più antico dell'Odissea raccoglie in effetti le testimonianze e i dati riferiti a quella età lontana.

La datazione di questi tre viaggi è di circa due generazioni prima della caduta di Troia, posta da Dionigi di Alicarnasso ed Eratòstene nel 1183, data che è molto vicina a quella del 1200 a.C. ipotizzata dagli studiosi contemporanei sullo studio delle stratificazioni di Troia;

ci troviamo quindi a metà del XIII sec. a. C.

Il ritorno degli Argonauti attraverso il Tirreno è contraddetto da altre versioni, occorre però rilevare che questa è quella attestata per prima e in epoca molto più antica: è esplicita nel XII canto dell'Odissea, in cui si intende anche che ai tempi di Omero un ciclo di canti sulle imprese in occidente fosse estremamente popolare, e ciò quindi pone la spedizione di Giàsone in epoca anteriore ai viaggi di Ulisse, avvenuti dopo la caduta di Troia verso il 1200 a. C.

Strabone in varie parti asserisce che il mito degli Argonauti, come l'Odissea, non è frutto di fantasia, ma riassume fonti di verità con riferimenti storici e dati geografici precisi.

Timeo di Tauromenio nel IV sec. a.C. rafforza e privilegia la versione del ritorno attraverso il Tirreno; così anche passi di

Omero, di Timeo, di Apollonio, di Strabone, di Diodoro, dello Pseudo – Aristotele, precisano meglio, utilizzando precedenti fonti orali e scritte, l'itinerario degli Argonauti che avrebbero fatto scalo a Talamone, Portoferraio, Gaeta, al Circeo ed alla foce del Sele.

Qui famoso è il passo di Strabone, quando, a proposito dell'Heraion, ne tramanda la fondazione dovuta a Giàsone, certo allora in una forma e con materiali diversi da come poi divenne e ora ci si presenta nella ricostruzione ideale.

L'Heraion era riconosciuto come uno dei massimi e più antichi templi dell'Italia, dedicato alla Dea Hera Argiva, non quella di Argo nel Peloponneso, bensì di Argo in Tessaglia, nella Pelasgiotide.

Inoltre, rispetto all'Heraion, c'è da considerare un ulteriore rapporto con il mondo miceneo.

Già il Ciaceri aveva notato che alcuni santuari della Magna Grecia, distanti dalle città, ma strettamente collegati alla loro vita ed alla loro cultura, potevano essere visti come sede di antichi e precedenti culti sui quali si erano istituiti culti più specificamente ellenici.

Successivamente il Napoli notava che le divinità a cui erano consacrati tali templi extramurali appartenevano tutte al Pantheon miceneo e che non era noverata alcuna divinità tra quelle che sappiamo essere entrate nel pantheon greco in età postmicenea.

Dobbiamo concludere che l'Heraion, distante 50 stadi da Poseidonia e dedicato all'Hera Pelasgica, essendo extramurale, fu consacrato in periodo miceneo ad una Dea che era entrata nel pantheon miceneo in seguito all'incontro tra il pantheon ellenico e quello egeocretese, e probabilmente innalzato sovrapponendosi ad un culto precedente più antico, certo quello della Dea Madre dei Minoici.

Un altro episodio narrato da Apollonio, che colloca anche egli il ritorno degli Argonauti nel Tirreno, è l'incontro con le Sirene, da cui riescono a fuggire grazie ad Orfeo, membro della spedizione che con il suo canto, così come aveva consigliato Chirone prima della partenza prevedendo il fatto, contrasta la seduzione delle Sirene e salva i compagni, meno quel Bute, che si tuffa nelle onde non resistendo e poi, salvato da Afrodite, verrà da essa portato in Sicilia, dove sua figlia Erice darà il nome all'omonima città.

Questo episodio, oltre a confermare l'itinerario Tirreno e non Adriatico, dato che solo e sempre nel *Sinus Paestanus* erano poste le Sirene, è di grande interesse perché presenta l'intreccio con altri due miti attestati nella zona, le Sirene ed i Centauri e con Chirone, figura emblematica di magistero, di saggezza e di sapienza che già precedentemente doveva essere venuto a conoscenza di narrazioni di esplorazioni in quei mari, addirittura antecedenti al XIII sec. a. C. e quindi riferibili all'epoca egeocretese, di cui peraltro ritrovamenti archeologici sulle nostre coste hanno dato ampie testimonianze.

L'intreccio di tali miti li fa risalire ad una comune origine tessala e quindi rappresenta anche una conferma della presenza degli Amineci nel territorio del *Sinus Paestanus*.

Diviene quindi possibile presumere che Giàsone abbia voluto innalzare il tempio ad Hera per essere scampato alle Sirene, ma che, avendo saputo di una potente Dea venerata dalla popolazione locale, abbia voluto unificare i due culti.



A



B

A) Danzatrici - Metopa dallo Heraion sul Sele (fine VI a.C.)

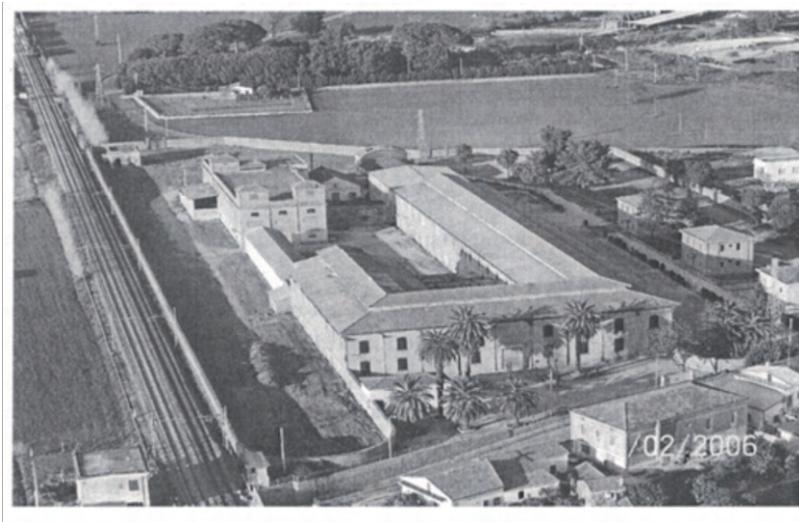
B) Statua raffigurante Hera (V secolo a.C)



Capaccio Fontana dei Tre Delfini



Postale Ricci servizio Comunale viaggiatori
Capaccio- Capaccio Scalo 1929



Vedute del Tabacchificio S.A.I.M. del Cafasso



Comune di Capaccio
Provincia di Salerno

